

CRONACHE

« PROFESSORENEROTISMUS »

Lungi da me l'ardire di cimentarmi in letture o interpretazioni di Saffo o di qualsivoglia altro lirico greco. Mi limito, da accanito lettore quale sono, a segnalare una pagina, che sarebbe male sfuggisse a meno attenti (o meno oziosi?) colleghi. Essa conferma che accanto al così detto « Professorenrecht » va profilandosi un genere letterario strettamente affine, che potremmo qualificare « Professorenerotismus ».

La pagina che segnalo è di G. Giangrande e il frammento di Saffo cui mi riferisco è il lacunoso fr. 99 Lobel-Page (G. G., *Sappho and the ελισβος*, in *Emerita* 48 [1980] 249 s.). Nel r. 4 è certa la lettura di « χέρδαισι », che hanno tutta l'aria di essere le corde della lira; meno certa, ma sufficientemente probabile, è, nel rigo seguente, la lettura di « ελισβοδόκισι(ι) », cioè di una parola che fa pensare all'essere sollecitati da un (o mediante un) ελισβος. Quanto al senso di ελισβος, i vocabolari specializzati non hanno dubbi; ma persino i dizionari scolastici, come quello del Gemöll, sono costretti a rivelare, sia pure a denti stretti, che la voce sta a significare il *penis coriaceus*, il fallo di cuoio.

Ed ecco subito le sottili questioni. Per sottoposti al trattamento mediante ελισβος Saffo intende esseri umani (quindi, liricamente, anche e sopra tutto se stessa) o intende altre cose? E se il suo riferimento è ad esseri umani, può dirsi con ciò confermata la sua asserita inclinazione al tribadismo? Il tribadismo, inteso in senso rigoroso, esclude o non esclude che il rapporto affettivo possa essere integrato o sostituito da un ελισβος? Partendo dalla convinzione che il referente di Saffo nel fr. 99 sia indiscutibilmente umano, il Giangrande dottamente sostiene, contestando la tesi di K. Dover (*Greek Homosexuality* [1978] 176 nt. 9), che « the ελισβος was used not only by αι χήραι γυναίκες (evidently for solitary purposes), but also bei female and male homosexuals »: il che lo autorizza a concludere che la delicata poetessa era proprio quel che sempre si è detto che fosse.

Per conto mio, non riesco facilmente ad intendere quanto robusto sia questo modo di ragionare e, sopra tutto, quanto legittima sia la conclusione, almeno a questo modo, circa il tribadismo di Saffo. Non si tratta di un esercizio di « Professorenerotismus »? Comunque, mi sia concesso di osservare che anche sul piano filologico l'interpretazione del Giangrande è alquanto dubbia.

Non io, ma il West (in *Maia* 22 [1970] 324) ha indicato la concordanza di « ελισβοδόκισι » del r. 5 con « χέρδαισι » del r. 4, sostenendo che Saffo abbia parlato di corde sollecitate col plettro. Replicare che la sinonimia di ελισβος con πλῆκτρον è inammissibile perché i vocabolari danno per ελισβος solo il senso di *penis coriaceus*, significa, se non erro, dimenticare che i vocabolari sono costruiti per interpretazione umana, non per incontestabile rivelazione divina, su vocaboli di cui gli autori hanno notizia. Il fr. 99 Lobel-Page è, può darsi, proprio il segnale di un senso non assolutamente univoco di ελισβος.

E di ciò che dico la conferma può essere tratta dall'osservazione del linguaggio comune. Io non ho fatto una ricerca nelle varie lingue, ma posso assicurare, con i dizionari della lingua italiana alla mano, che il plettro viene in Italia largamente denominato « bischero » (parole che indica spesso anche i cavicchi affusolati con cui si tendono le corde degli strumenti). Ma bischero, per diffuso toscanismo, designa altresì il *phallus* e, figuratamente, lo sciocco. Donde la prassi di qualificare, bonariamente, « bischerate » le cose un po' insulse che talvolta si dicono o si scrivono.

ANTONIO GUARINO



LA SOCIÉTÉ A MADRID

Dirottata, per così dire, a Madrid (in quanto venuta meno la prevista tornata di Narbonne), la trentacinquesima sessione della Société internationale Fernand de Visscher ha trovato l'incomparabile scenario della capitale spagnola, ma soprattutto un'ospitalità così calorosa e sentita da lasciare a lungo il ricordo (e il rimpianto) del clima creatosi nei quattro-cinque giorni del Congresso.

Gli onori di casa sono stati compiuti *in primis* dal prof. Pablo Fuenteseca, « cattedratico » della Universidad Autonoma de Madrid, che si è assunta l'onore e l'onere dell'organizzazione; con lui la cordialissima moglie, le graziose figlie e, naturalmente, un'attivissima équipe di colleghi più giovani e di assistenti. Non meno intensa, peraltro, la partecipazione dell'altra, e più antica, Università madrilenia, la Complutense, con i professori J. Iglesias e Hernandez Teejro alla testa, e dell'Università di Salamanca, dove si è svolta la penultima giornata del Congresso. Abbastanza lunga la lista dei partecipanti (oltre cento), raccolta tempestivamente e distribuita durante la colazione di chiusura.

Aperti da un'ampia e stimolante relazione di base del prof. A. Biscardi, « Introduction à l'étude des pratiques commerciales dans l'histoire des droits de l'antiquité », i lavori si sono articolati in una buona cinquantina di comunicazioni, tenute — nei vari giorni — all'Università Autonoma, alla Complutense, a Salamanca e alla Fundación Pastor de estudios clásicos, in Madrid. La maggioranza dei contributi ha, naturalmente, riguardato le attività commerciali negli ordinamenti giuridici antichi, tema del Congresso. E, dunque, i romanisti hanno principalmente discorso di contratti consensuali (Ankun, Garcia Garrido, Gatti, Hackl, Fernández), di *actiones adiecticiae qualitatis* (Hanza), di diritto marittimo (Castresana, Manfredini), di divieti di concorrenza (Wacke), di profili pubblicistici dell'esercizio del commercio (Castello, Guarino). Tra le relazioni *extravagantes* vanno ricordate quelle di Balzarini (in tema di *iniuria* in età postclassica), di Pugliese (sulla *Tabula Contrebiensis*) e le numerose comunicazioni dei colleghi spagnoli sulle vicende della recezione del diritto romano nella penisola iberica.

Non è possibile, in sede di « cronaca », tracciare un bilancio, anche solo con riguardo al diritto romano, dei risultati raggiunti. L'impressione che molti dei contributi presentati meritino un dibattito più approfondito di quello, necessariamente sommario, che il gran numero delle relazioni ha permesso; e che, anche a tal fine, la pubblicazione degli atti dovrebbe essere il più possibile tempestiva ed integrale